

Cardinal Carlo Maria Martini
Omelia della Solennità di Tutti i Santi
Duomo di Milano, 1° novembre 1981

Ralleghiamoci tutti nel Signore in questa solennità di Tutti i Santi. La Chiesa ci invita oggi a unirci nella gioia con tutti i santi. Sia con quelli che la Chiesa ha proclamato tali e che noi veneriamo perché ci appaiono come giganti di umanità, riflesso della gloria di Dio attraverso il volto di Cristo, sia i santi la cui luce su questa terra è rimasta nascosta, ma che pure sono frutto ed espressione della santità della Chiesa.

Quella di oggi è una delle solennità più care al popolo cristiano, perché ci dà il senso di essere membri di una grande famiglia. Di essere parte di una inter-comunione senza limiti, che supera i limiti dello spazio e del tempo, e ci porta ad essere parte di quella moltitudine immensa di ogni razza, nazione, popolo e lingua di cui ci parla la prima lettura [Ap 7,9]. La coscienza di essere membri di questa famiglia di Dio che comprende anche tutti coloro che sono vissuti nella luce di Dio e ora godono della gloria di Dio. Questa coscienza di essere membri della famiglia di Dio in cielo e non solo in terra è antica quanto il cristianesimo.

I primi santi ad essere onorati con culto diffuso furono, insieme con Maria la madre del Signore, i santi martiri. Sant'Ambrogio ebbe grande cura per le loro reliquie. Per lui la riscoperta del corpo di un martire era occasione di una esplosione di gioia un po' simile a quella dell'uomo evangelico che ha trovato il tesoro nascosto nella terra del suo campo. Ed è in occasione di una di queste scoperte, nella traslazione dei santi Gervaso e Protaso, che sant'Ambrogio disse quella parola che fu poi ripresa molte volte anche nel motto episcopale di uno dei suoi successori, "*Tales ambio defensores*", "Sono questi i difensori che io desidero". E forse vale la pena citare le sue parole più ampie in quell'occasione, quando disse, "Ti ringrazio, Signore Gesù, di aver risvegliato tali spiriti dei tuoi martiri in questo tempo in cui la tua Chiesa abbisogna di difese più potenti. E poi diceva ancora, "Io supplico questi difensori, e ho questi soldati, cioè soldati non di questo mondo ma di Cristo". E poi soggiungeva, non senza una punta di ironia, "Non temo che alcuno ce li invidi, poiché il loro patrocinio è tanto più sacro quanto è più potente". Sant'Ambrogio dunque sentiva profondamente il culto dei santi martiri, li sentiva vicini alla Chiesa del suo tempo, i veri difensori contro i più gravi mali della società.

I santi venivano considerati fin dall'inizio come intercessori, come uomini potenti presso Dio, perché avevano dato la vita per Lui, e venivano considerati anche al tempo di sant'Ambrogio come modelli. Le *passiones* e gli *acta martirum* venivano letti talora anche nelle celebrazioni eucaristiche, e l'uso è rimasto fino ad oggi nella nostra Chiesa ambrosiana con la lettura agiografica della Messa.

Se guardiamo questa caratteristica dei santi di essere modelli privilegiati di vita cristiana, noi notiamo una evoluzione interessante nella storia della Chiesa. Nei tempi delle grandi persecuzioni, quando c'era bisogno di coraggio eroico di fronte alla morte, vediamo prevalere, essere in onore, particolarmente il culto dei santi martiri. Nei tempi in cui ci sarà bisogno di lottare contro la decadenza dei costumi, la corruzione dell'ambiente, emergeranno le figure dei monaci solitari, dei penitenti, degli asceti, dei contemplativi, sant'Antonio abate, san Benedetto. Nel momento in cui si sentirà il bisogno di riforma della Chiesa verranno in luce i grandi fondatori di ordini religiosi, gli iniziatori di movimenti spirituali. san Francesco d'Assisi, san Domenico, san Filippo Neri, santa Teresa d'Avila. Oggi la nostra sensibilità va soprattutto verso coloro che hanno vissuto santamente la vita quotidiana. E verso coloro che si sono adoperati per risanare le piaghe sociali del nostro tempo. Ed ecco allora santi e beati del nostro tempo, come Contardo Ferrini [Milano, 4 aprile 1859 – Suna, 17 ottobre 1902], Anna Maria Sala [Brivio, 21 aprile 1829 – Milano, 24 novembre 1891], don Orione [Pontecurone, 23 giugno 1872 – Sanremo, 12 marzo 1940], Riccardo Pampuri [Trivolzio, 2 agosto 1897 – Milano, 1° maggio 1930], soltanto per limitarmi ad alcune figure particolarmente vicine alla nostra arcidiocesi.

Due cose fondamentali vanno tenute presenti a proposito dei santi, due cose che ci ha ricordato il Concilio, che nella Costituzione *Lumen Gentium* ha dedicato un capitolo intero ai santi e alla loro presenza nella Chiesa. Ogni intercessione dei santi, ci dice il Concilio, è dipendente da Cristo e legata a Cristo, mediatore unico tra Dio e gli uomini. Così, ci dice il Concilio, la nostra debolezza è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine. Essi intercedono per noi insieme con Cristo in virtù della potenza mediatrice unica di Cristo, a cui essi sono intimamente collegati per la loro santità, per il dono totale di sé. E anche per quanto riguarda la forza esemplare

dei santi, la loro qualità di modello è in relazione con la loro trasparenza rispetto a Cristo, per cui in essi, come dice il Concilio, Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto. In loro è egli stesso che ci parla, dice il Concilio, e ci mostra il contrassegno del suo Regno. *In eis Ipse nos alloquitur, signumque nobis praebebat Regni sui* [LG 158], dice il Concilio con una frase non facile da tradurre, ma che ci vuol dire: i santi sono segno visibile della presenza del regno di Dio in mezzo a noi. E sono anche, come dice lo stesso Concilio, Parola di Dio. Sono aiuto per interpretare e capire la Parola di Dio che è Cristo, le parole di Dio contenute nella Scrittura. Dunque, conoscenza di Cristo e conoscenza della Sacra Scrittura, indispensabile per conoscere Cristo, debbono essere aidate dalla conoscenza dei santi. I santi ci dicono che cosa vuol dire vivere la Parola di Dio nel nostro tempo.

Sono ancora essi, come dice il Concilio nello stesso luogo, cioè nel capitolo della Lumen Gentium che parla dei santi, una *contestatio veritatis evangelii*. Frase anch'essa pregnante, non facile da tradurre, che potremmo spiegare così: sono un'affermazione decisa, vigorosa e se necessario anche polemica della verità del Vangelo. Decisa e vigorosa perché i santi non ammettono mezze misure, non ammettono momenti di incertezza. E sono un'affermazione anche polemica, se necessario. Perché testimoniano della verità di Dio anche contro quella che appare essere mentalità comune, modo comune di agire e di pensare. È la cultura delle Beatitudini, di cui ci parla il Vangelo. Quel modo di vivere, di essere, che mostra la presenza del Regno e che ci appare così antitetico a tanti aspetti consueti della vita quotidiana. Sono dunque anche i santi coloro che ci mostrano attraverso questa contestazione in qualche modo polemica qual è la vera via della pace. Da quale conversione del cuore e della vita nasce la costruzione di una vera pace per il mondo.

Ed è per questo che oggi più che mai il mondo ha bisogno, più ancora che di singoli santi, di una generazione pervasa di santità. Di una cultura di santità. Il Concilio ha sottolineato la vocazione universale alla santità. Ha detto parole in qualche modo nuove, almeno perché non eravamo abituati a sentircelle dire. Ha detto per esempio così: È chiaro dunque a tutti che tutti i fedeli, di qualsiasi stato o grado, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità [LG 40]. Tutti i fedeli. È dunque questa generazione di santità che il Concilio si augura. Una santità che si possa, per così dire, trovare per le strade. Che si possa incontrare nell'autobus, nella metropolitana, nella fabbrica, nell'ufficio, nella famiglia. Una santità che esca dalle chiese per pervadere la realtà della vita di ogni giorno. Sarà necessariamente una santità non clamorosa, non conclamata, ma una santità luminosa e trasparente. Capace di lasciare intuire il volto di Cristo in cui traspare la gloria di Dio. Attraverso la presenza discreta, umile, ma decisa e coraggiosa di questa generazione di santità si rinnoverà il prodigio del sale della terra, capace di conservare la vita e la speranza di vita per un mondo che si sente inevitabilmente avviato verso una cultura di morte.

Come dice ancora il Concilio, da questa santità così universale e diffusa è promosso anche nella società terrena un tenore di vita più umana. Se pensiamo alla vita dei santi che più conosciamo, noi li vediamo appunto così, come il Vangelo oggi ce li descrive: poveri in spirito, miti, assetati di giustizia, misericordiosi, puri di cuore, perseguitati a causa del Vangelo, e proprio per questo tutti quanti operatori di pace. Pensiamo a san Francesco, a santa Caterina da Siena, a sant'Ambrogio, a san Carlo, a san Vincenzo de Paoli. Non hanno forse fatto la storia del tempo in cui sono vissuti? Non hanno forse plasmato nel loro mondo il senso e la ricerca della vera pace? Non hanno rinnovato essi il mondo con la loro carità? I santi, come diceva Giovanni Paolo II, parlando a Lisieux, nella patria di Teresa di Gesù, i santi non invecchiano mai. Essi restano continuamente i testimoni della giovinezza della Chiesa. Essi non diventano mai personaggi del passato, uomini e donne di ieri. Al contrario, sono sempre gli uomini e le donne di domani. Gli uomini dell'avvenire evangelico dell'uomo e della Chiesa, i testimoni del mondo futuro.

Come grazia per la solennità di oggi, chiediamo ai nostri fratelli che già vedono la gloria di Dio, a questo esercito numeroso e senza fine di intercessori e di amici, chiediamo loro di ottenerci, per intercessione di Maria, di saper essere anche noi con loro i costruttori e i testimoni del mondo futuro.

Registrazione audio in:

<http://archivio.fondazioneкарломариамартини.it/fcmm-web/audio/detail/IT-FCMM-AV0002-000036/solennita-tutti-i-santi.html?currentNumber=3&startPage=0>

Trascrizione di Guia Sambonet